ANNO XXVIII. Mercoledì 15 Dicembre 1875. N. 241.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

1 Roma 14 Dicembre

BOLLETTINO POLITICO

Tutta l'attenzione del momento è rivolta su Versailles, ove avvengeranno le elezioni per la rappresentanza dell'Assemblea nel futuro Senato. Conformemente alla previsioni che ora lecito fare, anche ieri dalle urne uscirono altri nove nomi delle liste delle schiatte. Nessuno delle liste della estrema sinistra. Le stampe ultramontana, come ricorrono avvoltoi ieri, disgravate la soddisfa del signor La Rochette, l'uomo che capitanò il gruppo dell'estrema destra nella via evoluzione verso i repubblicani. Ma ormai il partito è preso, e la logica della situazione impone ai fautori della monarchia legittima questo bizzarro compromesso. E in una cieca corrente d'odii e di antagonismi invincibili fra partito e partito, fra gruppo e gruppo, fra individui e individui che dobbiamo ristrecciare il movente e la ragione d'essere di questi atti della moribonda Assemblea di Francia. Il partito bonapartista non cere maggiormente rinforzato da queste elezioni senatoriali, ma è il solo che ci stia destreggiato abilmente e abbia disposto le cose in modo da poter trarre molto profitto e vista sul han.o avvenire. Il gruppo dell' appello al popolo non merita, da parte del signor Rouher, il risuprovero rivolto ai paladini del conte di Chambord dal signor Veuillot. Esso non si è fatto pagare all'istante il suo appoggio dalle sinistre; esso non volle, non cercò nulla per sè; disse semplicemente a chiarissime a e ostinate : « Date il baudo agli orleanisti, sbarazzatemi de questo concorrente, impedite a ogni costo che questi signori mettino piede sul Senato e si abbarbichino al potere. Sul resto è facile intendersi. La partita si giuocherà poi a carte scoperte e solennemente davanti al paese tra me e lo duo che forma i principali di repubblica che si vogliono combattere. »

Intanto il telegrafo ci annunzia che il giuri assolse il sig. Paolo di Cassagnac e i giornali che riproducono il discorso che questo *enfant terrible* del bonapartismo pronunciò a Belleville.

In altri momenti questa assoluzione avrebbe cagionato stupore e clamore; la stampa repubblicana non avrebbe risparmiato epiteti e insinuazioni all'indirizzo dei giudici del sig. Cassagnac e compagni; nell'Assemblea si avrebbero intese voci alte e minacciose contro i manipolatori del torno impero e i ministri sospettati di tendenze verso questa forma di governo. Oggi l'abbrezza della vittoria suscitando si repubblicani la clemenza e il silenzio verso i loro allesti del momento; oggi un fatto così importante, sotto vari punti di vista, e proditto da un'eccezionale situazione di cose, passa quasi inosservato.

I giornali austriaci si occupano della dimissione di Michat-pascià da ministro della giustizia del gabinetto ottomano. Senza voler negare al ministro dimissionario un'intelligenza ed una coltura superiore, essi ritengono che la sua presenza nel gabinetto non fosse indispensabile alla realizzazione delle riforme giudiziarie ed amministrative in Turchia.

L'attuale gran visir, sabbene non appartenga al partito della *giovine Turchia* come Michat, comprende benissimo la necessità di corrispondere alle giuste esigenze dell'Europa.

La Nuova Stampa libera crede che ancora non sia giunta la risposta adesiva della Russia alla proposta di riforma del conte Andrassy. Quanto al contenuto di qu. ste proposte, quel giornale crede che il ministro degli esteri austro-ungarico ne abbia guidato dal pensiero di render possibile una diminuzione degli abusi amministrativi delle provincie cristiane, senza però menomamente sconfinare in sistituzioni sovrane del sultano. Del resto si crede che, appunto per evitare ogni ragione d'intervento, le riforme progettate dal gran visir siano anche più radicali di quelle del cancelliere austro-ungarico.

Il *Journal de Bucharest* dell' 8 annunzia ufficialmente che la Germania comincierà quanto prima le trattative per la conclusione d'un trattato commerciale e doganale colla Rumenia, nella base di quello concluso testè coll' Austria-Ungheria.

Alla Camera ed al Senato rumeno le discussioni sull' indirizzo « precedettero molto pacatamente ed il gabinetto attuale gode sempre la fiducia d'una notevole maggioranza parlamentare.

Raul Pascà, generalissimo delle truppe colonnate nella Romia, spedì un lungo telegramma al governo di Costantinopoli, nel quale dà contezza d'un successo importante ottenuto sopra gli insorti a Biliana, villaggio mussulmano presso la fortezza di Paleke. Gl' insorti erano in numero di 3000. La loro perdite sarebbero considerevoli. Otto dei loro capi, fra i quali il fanoso Rado, sarebbero periti. È probabile che i telegrammi di fonte slava smentiscano queste notizie e parlino invece d' una vittoria degli insorti sopra le truppe di Rauf pascià.

UNA DISCUSSIONE D'ARALDICA

L'onorevole deputato Perrone ha voluto approfittare della calda ora d'ieri il successo che avera conseguito in quella di sabato. Egli ha commesso un errore ampliando di troppo la questione della Consulta araldica, e ne ha commesso un altro invitando la Camera a prendere una deliberazione.

Una questione siffatta può togliere ai lavori della Camera un'ora, ma non una sedata, chè sarebbe di troppo.

C'era un punto importante a quale meritava di esser esaminato? Esso riguardava la discussione fatta agli uffizii dall'esercito di provare il possesso dei loro titoli nobiliari. Noi siamo persuasi che niuno avrebbe cantato maggior ripugnanza a dare questa nota agli uffizii, dell'onor. ministro Ricotti, ma pochè c'era un decreto del ministero Malhrea che obbliga di registrare i proprii titoli presso la Consulta araldica, egli ha creduto che si dovesse eseguirlo. Un ministro della guerra non discute l'obbligo, lo adempie.

Ma ciò che non fa il soldato, fa il Parlamento, davanti al quale tutte le questioni, grandi e piccole, sono trattate dalle disparità delle opinioni e anche dai contrasti degli interessi.

In massima non si deve obbligare tutta una categoria di cittadini a provare che hanno il diritto di portare un titolo nobiliare e di fregiarsi d'uno stemma. Chi è in possesso d'un diritto non ha ad esercitarlo, a meno che non sorga contestazione, non malizione, ma onesta, sul diritto stesso. Ed in tal caso si chiamano le parti a addurre le contraddizioni in loro prove e il tribunale giudica e sentenzia.

Pel militari, la cui professione è intrinsecamente fondata sul sentimento del dovere e dell'onore, ciò torrebbe far una eccezione? Chi, senza ingiustizia e offesa, potrebbe metterli sotto la legge de' sospetti?

L'obbligo di registrare i proprii titoli gentilizi se non è una legge di sospetti, le si avvicina. Può darsi che un ufficiale legga di sè il titolo di marchese od anche di duca e se ne pavoneggi, ma un ufficiale non lo fa. Se avesse questa debolezza, chi se ne occuperebbe? I suoi commilitoni lo punirebbero facilmente col motteggio ed ogli avrebbe castigato solo di abbandonare un titolo che non aveva, ma anche di ritirarsi dall'esercito.

L'esser chiamato a produrre i documenti che provino i proprii titoli è umiliante; quando non sono contestati, è un'ingiuria. E si aggiunga la spesa. Non sono tanto le proprie dalla Consulta araldica che possino sull'entrata dell' ufficiale quanto le spese che talora deve fare di copie di atti pubblici o privati e di indagini delle quali è costretto d'incaricare qualche avvocato. Ciò che a questo proposito ha detto alla Camera l'on. Perrone non è esagerato; potremmo facilmente addurre noi altri esempi. Alcuni hanno trovato il rimedio, il quale hanno la bontà di specificar gratuitamente. E la ricetta è semplice : Non si curino dell'ordine avuto e rinuncino a' loro titoli.

Chi potrebbe dar siffatto consiglio ad un ufficiale? Quale sarebbe la sua posizione, ov'egli si sentisse dire di aver dovuto avvertirsi di un titolo nobiliare, perchè non aveva alcun diritto di portarlo? Come privato potrebbe ridersi della Consulta araldica e delle dicerie che corrono sopra esso a lui, ma come soldato, nell'esercito di provare il possesso dei loro titoli nobiliari. Noi siamo persuasi che niuno avrebbe cantato maggior ripugnanza a dare questa nota agli uffizii, dell'onor. ministro Ricotti, ma pochè c'era un decreto del ministero Malhrea che obbliga di registrare i proprii titoli presso la Consulta araldica, egli ha creduto che si dovesse eseguirlo. Un ministro della guerra non discute l'obbligo, lo adempie.

Ma ciò che non fa il soldato, fa il Parlamento, davanti al quale tutte le questioni, grandi e piccole, sono trattate dalle disparità delle opinioni e anche dai contrasti degli interessi.

In massima non si deve obbligare tutta una categoria di cittadini a provare che hanno il diritto di portare un titolo nobiliare e di fregiarsi d'uno stemma. Chi è in possesso d'un diritto non ha ad esercitarlo, a meno che non sorga contestazione, non malizione, ma onesta, sul diritto stesso. Ed in tal caso si chiamano le parti a addurre le contraddizioni in loro prove e il tribunale giudica e sentenzia.

Pel militari, la cui professione è intrinsecamente fondata sul sentimento del dovere e dell'onore, ciò torrebbe far una eccezione? Chi, senza ingiustizia e offesa, potrebbe metterli sotto la legge de' sospetti?

L'obbligo di registrare i proprii titoli gentilizi se non è una legge di sospetti, le si avvicina. Può darsi che un ufficiale legga di sè il titolo di marchese od anche di duca e se ne pavoneggi, ma un ufficiale non lo fa. Se avesse questa debolezza, chi se ne occuperebbe? I suoi commilitoni lo punirebbero facilmente col motteggio ed ogli avrebbe castigato solo di abbandonare un titolo che non aveva, ma anche di ritirarsi dall'esercito.

L'esser chiamato a produrre i documenti che provino i proprii titoli è umiliante; quando non sono contestati, è un'ingiuria. E si aggiunga la spesa. Non sono tanto le proprie dalla Consulta araldica che possino sull'entrata dell' ufficiale quanto le spese che talora deve fare di copie di atti pubblici o privati e di indagini delle quali è costretto d'incaricare qualche avvocato. Ciò che a questo proposito ha detto alla Camera l'on. Perrone non è esagerato; potremmo facilmente addurre noi altri esempi. Alcuni hanno trovato il rimedio, il quale hanno la bontà di specificar gratuitamente. E la ricetta è semplice : Non si curino dell'ordine avuto e rinuncino a' loro titoli.

Chi potrebbe dar siffatto consiglio ad un ufficiale? Quale sarebbe la sua posizione, ov'egli si sentisse dire di aver dovuto avvertirsi di un titolo nobiliare, perchè non aveva alcun diritto di portarlo? Come privato potrebbe ridersi della Consulta araldica e delle dicerie che corrono sopra esso a lui, ma come soldato, nell'esercito di provare il possesso dei loro titoli nobiliari. Noi siamo persuasi che niuno avrebbe cantato maggior ripugnanza a dare questa nota agli uffizii, dell'onor. ministro Ricotti, ma pochè c'era un decreto del ministero Malhrea che obbliga di registrare i proprii titoli presso la Consulta araldica, egli ha creduto che si dovesse eseguirlo. Un ministro della guerra non discute l'obbligo, lo adempie.

LE DUE SCUOLE DELLA *NAZIONE*

La Nazione riceve ottantamente di considerare la questione dell'esercito della strada ferrata sotto i suoi veri aspetti. È facile il parlar di due scuole militari, l'una che gli avversari di Farre dello Stato un mostro che ogni giorno ministrice distrugge negli individui e di sostenere che è la libertà dello Stato, come essi la definiscono, è l'Archiperio in cui governa e si riscive nella cinquantesima della burocrazia.

Queste non sono ragioni. Noi le stabbiamo da un pezzo le ragioni, ma ci fa piacere vedere, e non ne dubbiamo maravigliare, perchè sino a tanto che si crede bocca politica di stare sul limiti di una discussione, ispirata a un alango che l'industria delle strade ferrate sia diverse dalle altre industrie, e si disconoscono le condizioni speciali d'ogni Stato; le quali influiscono in mill' aspetti sopra de' principii stessi meglio provati e incontestati, la questione speciale che ora si agita non progredirà d'un passo.

Ora è a questa questione che noi tenti amo di ritornare a rivolgerci.

Se nella lotta i partiti si spotteranno, non saremmo noi che potremmo dolercii. Ognuno segua la via a cui le sue aggregazioni lo chiamano, e non speravo che in tempi agitati come i nostri, con gli poderosi problemi politici e sociali da esaminare e da risolvere, con tanti partiti da combattere e da vincere, le quali hanno stretta attinenza con la vita nazionale, la faccenda dell'esercizio delle strade ferrate possa esser cagione che i partiti meggio si dimentichino e già solidamente si costituiscano secondo i principii, a un arrore maggiorale. Si possono stringere passeggiere alleanze, non fondare sopra solide basi un partito, e può dare come l'entrata destra e la sinistra dell'Assemblea di Versailles per l'elezione de' senatori, non istabilire una concordia sincera e duravole tra frazioni, che nascono da idee diverse e a diversi fini tendono. La minaccia può intimidire i puslianimi, non inquietare gli uomini politici che hanno studiato la storia del proprio paese.

La Nazione ha però un comforto; e à certa che l'on. Minghetti è dalla sua. Nè potrebbe diversamente. Che ne sa? Quale atto del presidente del Consiglio la autorizza a affermare con tanta disinvoltura ch'egli è con lui e non può esser con altri che con lui? Perchè fa capire del conte di Cavour ! Ma quando mai il conte di Cavour si è mostrato contrario all' esercizio delle strade ferrate per conto dello Stato e per mezzo dello Stato? Non si fa qui che ha anzi sinstato la costruzione delle piccole linee, facendone assumer l'esercizio dal governo ?

Insanta *Nazione!* Addirondo l'autorità del conte di Cavour in questa questione, con ci ha fatta con tanto più gradita quanto meno aspettata.

L'UNIVERSITÀ DI PADOVA

On. sig. Direttore.

Padova, 13 dicembre 1875.

La Clinica medica di Padova è nel più profondo lotto. L'infaticabile suo direttore, l'affettuoso padre di quasi tutti coscolari, il grande, il vecchio maestro, che per la sua vasta scienza, per la coadiuvata sua esperienza era da quasi mezzo secolo di guida ai veri intelletti, non è più. Il prof. Finali è morto.

Per volontà dell'illustre defunto, la Clinica è l'ordinata affidata al primo assistente dott. Silvestrini, giovane distinto e di belle speranze; ma esso ha una piaga che domanda un rimedio immediato, una mano esperta, la quale sappia curare questa vasta piaga e cercare di una soluzione semplice, facile, che tolga ogni pericolo di vedere vavanzate fonte il prof. Finali, legga questa scrive quell'acre punto del conte G. Gli-Isolani, il quale vuole la più assoluta ingerenza sul favoro che « gli tocca un meno e povero, raro, carissimo. »

Fortunatamente, Padova vanta fra' suoi cittadini un valentissimo clinico, un esimio medico, il quale, assente da molti anni, desidera ripatriare, e quanti è il prof. Cesare Lombroso della Clinica di medicina di Bologna. Per cui riguardi, che distinguono il nostro suo animo, col mezzo di un procedere di questo medico illustre, il Consiglio ha voluto interpellare privatamente il Consiglio, se egli accetterebbe di questo luogo se solo ed assoluto. Il Consiglio non intendeva avvolere inoltrare domanda al sig. ministro pel trasferimento del prof. Cesare da Bologna a Padova, se non dopo la certezza dell'assenso. Il nuovo regolamento non lo permette; il Consiglio intende che sia osservata la giusta disposizione di legge, e non intendeva violare nè sue leggi. D'altronde, il sig. ministro di nostro sempre ed in ogni occasione favorevole al bisogno di rendere della Clinica di Padova, ed il Consiglio della provincia Fecelli stima inopportuno di emettere pronunce sull'esimo del sig. ministro. Il Consiglio si accontenta sempre di esprimere affetto privatamente la sua grande estimazione verso il prof. Cesare, ed il suo vivo desiderio di averlo nel seno suo. Comunico poscia al sig. rettore, e sempre in via privata, quanto esso Consiglio aveva operato in proposito, lasciando al rettore facoltà di fare di questa partecipazione quell'uso che fosse per suggerirgli l'alta sua saggezza.

CORRISPONDENZE ITTALIANE

Milano, 12 dicembre. — Ieri l'altro ore giorno ed a ieri tutti i giornali riproducevano il discorso reale che approva la convenzione conclusa fra il comune e la provincia di Milano e la società delle strade ferrate dell'alta per il riordinamento delle cosse superiori della nostra città, cosa, per dirla con una frase un po' volgare, per la costituzione del Politecnico milanese. Voi comprenderete facilmente come quest'argomento sia di attualità, e come il discorso che sanziona la convenzione fosse da un pezzo aspettato. Infatti esso porta la data del 10 novembre, e quanti fatti e quali importanti provvedimenti governativi in Italia, ha impiegato un mese a passare dal gabinetto del ministro alla tipografia della *Gazzetta Ufficiale*.

In altre epoca quell' anno questo ritardo non avrebbe alcuna conseguenza, ma ora può e deve avere importanza grandissima, che ha la sua importanza, perchè può recare il ritardo di un anno all' attuazione di una delle parti più importanti della convenzione che il decreto la questione è destinato a sanzionare; intendo l'apertura della nuova stazione centrale per le strade ferrate, nonchè per la quale se ne già molti giovani si sono iscritti, e che costituisce un vero e vasto complesso architettonico al pari di famiglia e agli studiosi, non al Milano soltanto, ma di tutte le provincie confinanti. Fino ad ora, infatti, almeno nessuna un ingegno

Prezzo delle inserzioni: Annunzi giudiziari ed amministrativi in Torino, Roma, Firenze, Milano, Napoli, Genova, Palermo, Venezia, Bologna, Torino

ditrotto ed immediato fra gli insegnamenti dell'istituto tecnico e quelli dell'istituto superiore tecnico, gli allievi che, secondo dal primo, abbiano conseguito il diploma di licenza tecnica, siano ammessi a sostenere per due anni all'Università e all'Istituto tecnico superiore gli esami di quegli anni che siano la disciplina vi è indistintamente ammessi. Onde i giovani che degli istituti si vorranno alle Università, disparvano facilmente quelle abitudini di studio e di regolare frequentazione che sono un merito di coloro assai, e, tornando dopo due anni alla loro città, potranno dar l'indizio superiore, vi riconosceranno delle difficoltà delle quali si erano disavvezzati. Vi abituò il rilassamento alla vita meno intellettuale assai grave, lottando un po' arbitrariamente dalla nostra proposizione; ma il rimedio un proibito o pericoloso.

Perciò fu qui adunata sono un vero guadagno la sovvenzione dell'Istituto, che fu tanto altre innovazioni, forse contestabili, inhibiva queste regolare longitudinale degli studi; e sarà un'altra buona riforma, e seglieri il mezzo di accostarsi di frequentare per due volte l'Università a quegli studenti i quali trovano tornare molto gravoso di dover di studi. Ma vuoto che, tornati al loro, abbiano gli stessi obblighi degli studenti che hanno compiuto il corso di studi regolare, e non abbiano a lagnarsi di essere trattati con minore indulgenza

di uno dei più illustri nostri italiani, non riesce che a far ridere alle proprie spalle, come ha sempre fatto (Benedetto dicevo certa delle cose di Francia). Dopinione pubblica d'Italia? Ma... Ma... Ignorantissimo rappresentante di questa opinione da tutti in coppa sarà, e se ne amministrerà di Spontini minice il furore del *Tecnofore*, o parentato l'amico Bronzetti che non ne ha mandanza alcuna pubblico. A me, invece, diletta ravvisarci anche il *Fernando Cortez*, e giuro, sarà la, riprovi, il suo effetto.

(Rispuncio mer. dell'osservatore)

Milano, 14 dicembre. — Il Successo, ancora ieri sera, dell'opera di Filippo Cirera, rappresentata al teatro Re Nuovo dalla compagnia di Alessandro Monti, ebbe esito felicissimo. L'autore è stato chiamato molte volte al proscenio.

BIBLIOGRAFIA

DEI TITOLI AL PORTATORE, *studi giuridici dell'avvocato Enrico cav. Galluppi, docente di diritto commerciale nella regia Università di Roma, redattore del monitore giudiziario* La Legge.

Presso i fratelli Bocca è uscito testè una pregevole pubblicazione giuridica, frutto di lunghi studi sul titoli dell'avvocato Enrico Galluppi, noto per le sue *Istituzioni di diritto commerciale*, le quali hanno già l'onore di una seconda edizione.

Il nuovo libro dell'acuto scrittore è diviso primieramente in due grandi parti: nella prima studia Perigine storica dei titoli al portatore; nella seconda la loro natura giuridica, la loro funzione economica, le loro specie. Dopo ciò egli entra a ridiscutere le diverse fasi che si presentano nella vita dei titoli al portatore, e precisamente le emissioni, i vizi, i pericoli ed effetti dell'emissione stessa, trasformazione dei titoli al portatore, requisiti intrinseci per la validità dell'emissione, la circolazione e trasmissione dei titoli al portatore, sia questa con trasferimento di proprietà a titolo gratuito od oneroso, sia con trasferimento di proprietà a titolo di pegno; poscia la negazione di stabile la azione speciale che riguardano la estinzione, la perdita, la distruzione del titolo al portatore, la rivendicazione del medesimi in caso di smarrimento o di furto ed in caso di fallimento. Conclude il distinguere lavoro con una appendice in cui si occupa di alcune teorie speciose intorno alla natura giuridica dei titoli al portatore, esaminando più specialmente le questioni: se sul cuoio una specie di merce mercantile, o una nuova, una specie di merce, un'obbligazione che esiste indipendentemente del titolo, ovvero un documento di prova intorno al rapporto obbligatorio, e quindi se il titolo sia meramente probatorio, o costitutivo del debitore.

Tale è in sobri tre del lavoro. Chi potrebbe in brevi limiti esaminarne parte per parte?

Le ricerche storiche risalgono fino agli antichi popoli d'Oriente, e non ha dispiacenza a vedere scoperto qualcosa a stabilire che i titoli al portatore, che ora vediamo furono noti i titoli al portatore, che per la prima volta questa ragione negli usi del popolo israelita. Quivi i titoli passano a noi, e vedere entrare negli usi e nei titoli la vicenda e la legislazione dei titoli al portatore in Francia, in Germania, in Olanda, in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America.

È impossibile poi seguire lo scritto nella sua particolare estensione, e del resto basterà che la imprese, persuasi come siamo che mentre non daremmo alcuna idea della profondità e della dottrina che si riscontra in tutte le sue parti, e

SALUTE RISTABILITA SENZA MEDICINE

NON PIU' MEDICINE

SALUTE RISTABILITA SENZA MEDICINE

La deliziosa farina di salute DU BARRY REVALENTA ARABICA 100 anni di successo — 75,000 cure annuali

LA REVALENTA ARABICA ristora le stomaco, i nervi, i polmoni, fegato, glandole, vescica; reni, cervello, sangue e consumo le cause morbose, ridona l'appetito con buona digestione e sonno ristoratore, combattendo da sè sola ogni e ogni parte con la massima successo le cattive digestioni (dispepsie, gastriti, gastro-enteriti, costipazioni abituali, emorroidi, flatulenze pubblicazioni, diarree, dissenteria, scorbuto, vermini, vertigini, ronzio nelle orecchie, acidità, pituita, mali di capo, emicrania, acridità, nausea e vomiti dopo il pasto e in tempo di gravidanza, dolori, congestioni, infiammazioni degli intestini e della vescica, crampi e spasimi di stomaco, insonnia, flussioni di petto, sensazioni anormali di caldo e freddo, tosse, oppressioni, asma, bronchiti, cloisi (consunzione), gastriti, erniosi colpose, le isocurie, ed ero in preda ad un'agitazione nervosa incredibile che rendeva la vita mia noiosa, che ne loro per tutto il corpo, sudori terribili, tutto da scambiare avrei la mia ordinaria e perdea la voce della mia esercizio mi facevano male; ero ridotto ad uno stato pietoso, ed ogni momento era un'altra tortura; ed ogni momento era un'altra tortura; ed ogni momento era un'altra tortura;